

# Platti e Strawinsky all'Augusteo

Il concerto di ieri all'Augusteo può classificarsi come uno dei migliori non solo della presente stagione, ma anche risalendo abbastanza a ritroso nel corso degli anni: esso segna infatti una data nella storia della grande istituzione musicale: e come tale, sarà ricordata. L'uditorio intul quanta cospicua parte spettava al maestro Molinari nel completo successo della superba audizione e alla fine del concerto lo ha accamato con entusiasmo crescente chiamandolo quattro volte al podio, mentre alla affettuosa dimostrazione si univano le masse corali e orchestrali e i solisti vocali. Degno coronamento e compenso a così nobile compito di arte che l'illustre Maestro ha assolto con dottrina e con fervore altissimi.

Occorrerebbe molto spazio per parlare doverosamente dell'avvenimento: dobbiamo invece accennare. Nella prima parte del programma è stato eseguito il *Miserere* di Giovanni Platti; musicista nato a Bergamo nel 1690 il quale deve la sua postuma gloria alla dottrina e alle fortunate ricerche del musicologo Fausto Torrefranca che, sulla base di manoscritti scoperti in una biblioteca tedesca, rivendicava al Platti i diritti di creatore del nuovo stile sonatistico e di precursore del romanticismo beethoveniano.

Il *Miserere* — lo afferma lo stesso Torrefranca — ha, contrariamente alle *Sonate* che ispirarono F. E. Bach, un carattere piuttosto conservatore anziché avvenirista e ciò anche in ragione dell'indole religiosa della composizione poco adatta agli esperimenti innovatori. Naviga esso infatti in un'innequivoca china di grigiore: ma a rialzarne il tono concorrono spesso gli interventi del coro: gli episodi che si imperniano sulle parole « Cor mundum », « Tunc acceptabis » e quello finale « Sicut era in principio » raggiungono effetti maestosi di vera imponenza. Il complesso del lavoro poi, anche nella sua chiusa austerità: è elaborato con mano maestra. Un rilievo curioso: l'aria del contralto « Tibi solo peccavi » è preceduta e intercalata da un *assolo* dell'oboe esattamente identico allo stornello « Lassatece passà » della ex-malavita romana. Strana coincidenza: ne prendano atto gli scopritori fanatici del plagio a tutti i costi. Ottimi esecutori la soprano Alba Anzellotti cui spetta il primo posto e non solo per ragione alfabetica, la contralto Berenice Penagilla Seabury, il tenore Giovanni Manurita e il baritono Armando Dadò. Eccellente il coro per sicurezza e fusione che tornano a sicuro merito del valoroso maestro Bonaventura Somma.

Nella seconda parte abbiamo ascoltato *Edipote* opera-oratorio per soli, coro di uomini e orchestra, di Strawinsky, altra prima esecuzione per l'Augusteo.

Senza difungarci, diremo che la audizione del singolare lavoro ha prodotto una grande impressione sull'uditorio: il finale, poi, ha portato l'entusiasmo ad un altissimo grado. Qui Strawinsky ha toccato le cime ed è stato degno della tragedia sofoclea che lo ha ispirato. Non altrimenti il genio di Giuseppe Verdi raggiunse quello della tragedia inglese da cui tolse ispirazione per l'*Otello* e il *Falstaff*.

L'*Edipo* strawinskiano è accostato da taluni eseguiti alle forme usate da Haendel nei suoi oratorii; può darsi, ma l'originalità della musica del compositore russo è così potente e prepotente da infrangere i modelli entro cui sem-

bra racchiudere la propria intuizione d'arte. E la personalità ne esce inconfondibilmente; nella selvaggia forza del ritmo; nell'accoppiamento dei timbri, nell'ordito del contrappunto, nel succedersi dei piani armonici, anche se, come nell'*Edipo*, le leggi tonali sono rispettate come mai lo furono dal musicista rivoluzionario. Ma oltre Haendel si potrebbe ricordare l'atmosfera di calore verdiano del duetto tra *Edipo* e *Giocasta* e certi impasti timbrici (arpa e timpani) che non possono non suggerire un notissimo momento dell'*Aida*. Non tutto nell'*Edipo* è della stessa grande altezza: le parti ove le voci servono solo al giuoco di contrappunto con pochi strumenti a fiato appaiono di scarso rilievo, ma dalla seconda parte in poi che si inizia col potente *gloria* che aveva già salutato l'apparizione di *Giocasta*, siamo nella atmosfera del capolavoro. Coloro che sono di parere contrario hanno della musica un ben misero concetto.

Non era facile trovare interpreti vocali che potessero superare con piena assoluta vittoria le immense difficoltà delle rispettive parti: quella del tenore (*Edipo*) è poi torturante per l'insistenza nelle note di passaggio. Ottimo ci parve il baritono Armando Dadò, cui erano affidate le due parti di *Creonte* e del *Messaggero*; si comportarono assai valorosamente la signora Berenice Penaglia Seabury anch'essa alle prese con una difficile parte, quella di *Giocasta*, il tenore Giovanni Manurita (*Edipo*) il basso Guidi e il tenore Gallo Chiaro e dignitoso l'annunciatore Valerio Degli Abbati. Magnifico il coro istruito dal maestro Somma. Benissimo, come sempre, l'orchestra diretta dal maestro Molinari all'alta opera del quale abbiamo accennato, se pure incompiutamente, all'inizio di queste note.

Al concerto assisteva la Principessa Maria di Piemonte.